

Una lezione di umiltà

Lo sapevate che il numero totale di stelle, il numero di stelle dell'universo osservabile, si aggira sui 300.000 trilioni; che la luce proveniente da M87, la galassia principale dell'ammasso della Vergine, impiega circa 55 milioni di anni per raggiungere la terra? Lo sapevate che solo nella stella Antares, nella costellazione dello Scorpione, ci sono 115 milioni di soli; che la VY del Canis Majoris, una delle stelle più grandi conosciute, ha un raggio pari a circa 1420 volte il raggio solare che misura 696 000 km.? Lo sapevate che per raggiungere Alfa Centauri ci vogliono quasi 117.000 anni; che la coda della cometa di Halley, lunga 50 milioni di km, che ci ha superato nel 1910 ed è passata di nuovo vicino alla Terra nel 1986, i giovani la rivedranno nel 2062? Secondo gli scienziati, ci sarebbero centinaia di miliardi di galassie nell'universo: l'universo è di un'immensità che facciamo fatica a comprendere.

Non c'è dubbio che tutto questo sia meraviglioso, ma... che c'entra con l'umiltà? C'entra se solo ci fermiamo a riflettere sui drammatici momenti che il mondo intero sta vivendo in questi giorni: il flagello del *coronavirus*, l'evento più grave dalla Grande crisi del 2008. Non solo dal punto di vista della salute mondiale, ma anche dal punto di vista sociale, politico ed economico. Con il *coronavirus* il mondo, il nostro mondo, è cambiato. E cambierà anche la nostra maniera di stare in questo mondo che si trasforma sotto i nostri occhi con una velocità tale che è impossibile assimilare. E cambierà anche quella seducente idea di progresso come accumulazione continua e potenzialmente illimitata di conoscenze che permettono all'uomo di estendere il suo controllo sulla natura. Fermarsi per contemplare il cielo è sempre una buona terapia tanto estetica, per ammirare le bellezze del creato, quanto etica, per ridimensionare una statura umana cresciuta a dismisura. La tentazione di onnipotenza è sempre in agguato e, quando ci assale, conviene ricordare la realistica *pensée* di Blaise Pascal sulla condizione umana – a metà strada tra il pessimismo del *De miseria humanae conditionis* di Innocenzo III e l'ottimismo della *Oratio de hominis dignitate* di Giovanni Pico della Mirandola –: «... Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo». Ci è bastato un microscopico virus per dimostrare quanto ciò sia vero!

La tentazione di chi, vantandosi della propria forza e del proprio coraggio, si fa norma di se stesso ha radici culturali universali e antichissime. Senza andare a scomodare culture lontane, basterebbe ricordare quel filo rosso che – a questo proposito – unisce la cultura biblica e quella classica: il tema della superbia: *gā'ôn* per gli ebrei, e dell'arroganza, dello spingersi al di là dei limiti stabiliti: *hýbris* per i greci. Le conseguenze che sono nate dal soccombere a quella tentazione sono conosciute da tutti: Adamo ed Icaro *docent*.

La superbia/arroganza umana impregna l'intera storia umana ed emerge tanto nella superbia/arroganza sociale fatta di controllo pseudo-morale, di fariseismo massmediale, di manipolazione della comunicazione, quanto nella superbia/arroganza politica fatta di abuso e manipolazione del potere, imposizione di nuove scale di valori, cultura dello scarto e della morte. È urgente, quindi, recuperare la capacità di agire secondo la *giusta misura – katà métron*, dicevano i greci –, ripensare quella pericolosa tendenza così tipica della nostra cultura contemporanea, messa in evidenza dal filosofo Remo Bodei, di «*delegittimazione dei limiti*». Certo, a tutti preoccupa – giustamente – il *coronavirus* e il codazzo di conseguenze che l'accompagnano. Tuttavia prima o poi, si finirà per controllarlo e, finalmente, per debellarlo. Ma ancor più a cuore sta la percezione umana e sociale di questa malattia. Proprio da questa considerazione deriva l'opportunità che ci è data – anche se contro voglia – di riflettere sui limiti e sulla finitezza della natura umana, per ristabilire una relazione armonica con noi stessi, con il prossimo e con tutto il creato. Un'occasione per riconsiderare ciò che siamo, tenendo presente quanto osservava, con una bellissima analogia, nientemeno che Friedrich Nietzsche: «*Il verme calpestato si rattroppisce. E questo è intelligente. Diminuisce infatti le probabilità di venir calpestato un'altra volta. Nel linguaggio della morale: umiltà*».